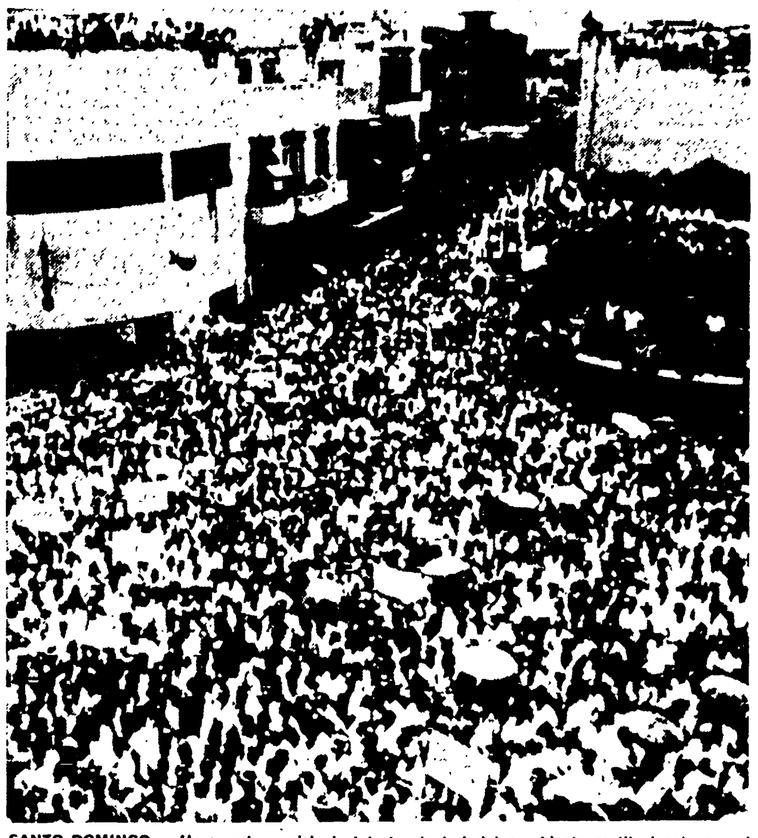
PARLA CAAMANO AI DOMINICANI



SANTO DOMINGO — Un grande comizio è stato tenuto ieri dal presidente costituzionale provvisorio Francisco Caamano nel settore libero di Santo Domingo, al centro della città, con la partecipazione di una folla valutata in quindicimila persone. Caamano ha denunciato l'intervento USA, e la diretta responsabilità degli Stati Uniti nella mancata soluzione della crisi dominicana. Nella telefoto: veduta aerea del comizio

Conferenza sindacale

Hanoi: la solidarietà internazionale fattore della vittoria

Dichiarazioni di Pham Van Dong — Il governo denuncia i bombardamenti terroristici americani

Dal nostro inviato

HANOI, 6.

Questo è lo stridente contrasto fra il desiderio di pace dei vietnamiti e la dura realtà che l'azione americana li costringe ad affrontare: ieri pomeriggio una ragazzina che rappresentava i pionieri di Hanoi, rivolgendosi ai delegati della Conferenza sindacale di solidarietà, che il nostro compagno Bitossi aveva appena aperto in questa capitale, ha evocato un immaginario tempo futuro in cui «gli aerei americani verranno nei nostri cieli con pegni di amicizia, e tutti i ragazzi americani potranno venire a dividere con noi la nostra felicità».

Un'ora dopo, un rappresentante vietnamita annunciava ai delegati il bilancio della giornata: tre aerei USA abbattuti mentre attaccavano le province di Thanh Hoa e Nghe An, i piloti morti o catturati; totale dal 5 agosto 1964, 307 aerei distrutti. E stamattina Tran Danh Tuyen, vice presidente dei sindacati vietnamiti, evocava il massacro del 23 maggio, il tragico giorno in cui aerei americani attaccavano, in quelle stesse province, un mercato, una scuola e un ospedale uccidendo o ferendo 79 persone, in maggioranza donne, bambini e malati (una famiglia di 10 persone è stata annientata: un razzo aveva centrato il loro rifugio). Sicché al sogno dei ragazzi vietnamiti si contrappone ancora questa necessità: «Tutto il Nord — ha detto Tran Danh Tuyen — è pronto: se ve ne sarà bisogno, ogni unità di produzione diventerà una fortezza, ogni operaio un combattente risoluto a schiacciare il nemico, ogni responsabile della produzione un capo militare».

Tran Danh Tuyen parlava stamattina ai sindacalisti venuti da tutte le parti del mondo, in rappresentanza di 140 milioni di lavoratori organizzati, a quella che è stata denominata «seconda conferenza del comitato sindacale internazionale di solidarietà con i lavoratori e il popolo del Vietnam contro gli imperialisti americani aggressori». La prima conferenza, che si tenne nell'ottobre 1963, era invece «per la solidarietà con i lavoratori e il popolo del Sud Vietnam». Sono stati gli americani a forzare questo mutamento di norme dopo che — giunti sull'orlo della sconfitta ad opera dei 14 milioni di sud-vietnamiti — con un gesto di grande follia hanno voluto estendere la guerra anche agli oltre 17 milioni che abitano nel Nord.

I vietnamiti annettono una importanza notevole alla solidarietà che questa conferenza esprime perché — sono parole del delegato vietnamita — il sostegno della classe operaia e dei popoli del mondo, aggiunto alla forza del popolo vietnamita, «costituisce non solo un fattore determinante della vittoria del popolo vietnamita, ma anche un fattore determinante della sconfitta ineluttabile dell'imperialismo americano nella sua guerra di aggressione contro il Vietnam».

Nei giorni scorsi il Nhandan definiva del resto il movimento popolare «uno dei movimenti più forti della storia, che si estende a tutto il globo e include ogni strato sociale raggiungendo vastità e intensità senza precedenti». L'azione in corso nella Europa capitalista era sottolineata dal giornale, insieme a un certo risveglio delle coscienze negli stessi Stati Uniti. Nei giorni scorsi il Nhandan ha dedicato una intera pagina al dibattito nelle università americane e alle iniziative degli studenti USA, mentre il movimento in Italia ha avuto una frequente eco nelle sue colonne.

Il primo ministro Phan Van Dong, a un ricevimento offerto ai delegati martedì sera, aveva egli stesso affermato che il popolo vietnamita, per vincere, «attribuisce una grande importanza alla simpatia, al sostegno e all'aiuto, che gli sono necessari, dei popoli del mondo. Nel momento attuale — aveva aggiunto — il popolo vietnamita beneficia, da parte dei popoli e dei governi dei paesi socialisti fratelli, della simpatia, del sostegno, e di un aiuto considerevole e prezioso in tutti i campi... Beneficia egualmente dell'approvazione, del sostegno e dell'aiuto dei governi e dei popoli di numerosi paesi afro-asiatici e latino-americani, della classe operaia e dei lavoratori dei paesi capitalisti... Noi siamo entusiasti del movimento sempre più potente del popolo americano, degli ambienti intellettuali e studenteschi, dei vari strati sociali, delle varie confessioni religiose, delle persone che amano la pace e la giustizia e che, facendo prevalere le tradizioni della autentica democrazia americana, si oppongono alla politica di aggressione contro il Vietnam...».

Stamattina nel rapporto di Tran Danh Tuyen sono stati ribaditi come base per la soluzione del problema vietnamita gli ormai noti quattro punti del governo di Hanoi e gli obiettivi del Fronte di Liberazione: indipendenza, democrazia, pace e neutralità. Essi sono stati appoggiati ieri anche dal segretario del PCUS Breznev, con un caloroso telegramma pervenuto in apertura di conferenza, e dal primo ministro coreano Kim Il Sung; un telegramma era giunto anche dal Comitato Centrale del Fronte di Liberazione del sud, la cui federazione sindacale è qui rappresentata da Tran Van Than, che partecipò anche alla conferenza del 1963 e che capeggia una importante delegazione.

Ieri vi era stato un rapporto sulla svolta fra le due conferenze. Nelle prossime sedute si discuteranno invece i termini concreti dello sviluppo della lotta in tutto il mondo, sulla base delle richieste dei delegati vietnamiti — del Sud e del Nord — e delle proposte delle varie delegazioni.

Questa sera il ministero degli Esteri del governo di Hanoi ha diramato una nota nella quale denuncia energicamente i bombardamenti terroristici che con intensità crescente vengono effettuati dagli americani sul territorio della Repubblica democratica e che colpiscono popolosi centri abitati e centri economici, smentendo le affermazioni del Presidente Johnson il quale pretende che gli obiettivi degli aggressori siano solo centri militari e vie di comunicazione.

«Nei giorni 4, 5 e 6 giugno — dice la nota — aerei americani in diverse e successive ondate hanno colpito zone popolate, fabbriche e uffici nella città di Vinh, la capitale della provincia di Nghe An. Inoltre essi hanno bombardato e spezzonato zone popolate nelle province di Quang Binh, Ha Ting, Nghe An e Hoa Minh». «Attualmente — dice ancora il documento di Hanoi — essi bombardano grosse città e zone residenziali densamente popolate e obiettivi economici, penetrando così sempre più profondamente nello spazio aereo della Repubblica democratica del Vietnam... Questa nuova avventura militare, dalle conseguenze incalcolabili, costituisce una grave minaccia per la pace e la sicurezza di tutte le nazioni dell'Asia sud orientale».

Alle incursioni odierne sul nord Vietnam hanno partecipato settantatre aerei americani.

E' infine da segnalare che, dopo oltre una settimana di rinvii, l'ambasciatore americano a Saigon, Taylor, è partito oggi alla volta di Washington per incontrarsi con Johnson, McNamara, Rusk e i capi del Pentagono.

Emilio Sarzi Amadè

DALLA PRIMA PAGINA

Governo

to con l'appoggio delle destre. L'on. Sullo è andato più in là e parlando a Bolzano ha fatto un oscuro accenno alla possibilità di un anticipato ricorso al corpo elettorale, nel caso che la crisi attuale non si risolva nel senso desiderato della DC.

MORO A CAGLIARI Nessun accenno diretto alla polemica in corso sulla legge cinematografica si trova nel resoconto del discorso pronunciato ieri da Moro a Cagliari. Due sole battute possono essere riferite agli attuali contrasti in sede governativa. La prima, quando il presidente del Consiglio ha detto che «in un momento difficile la situazione politica può essere rafforzata e convalidata dal corpo elettorale». Il che conferma che si intende collegare in gran parte la sorte del governo anche all'esito delle elezioni sarde. Il secondo accenno è nell'affermazione che «qualche volta la lotta politica dà la sensazione di un certo smarrimento». Da questo punto di vista si capisce anche l'auspicio a una «vittoria della DC e delle altre forze democratiche».

Cinema

giudica «nel suo complesso soddisfacente» il progetto Corona. I «principi etico sociali», cui si riferisce l'emendamento Zaccagnini, costituiscono in realtà la maschera d'una pesante ipoteca censoria (l'oratore ha evocato a questo proposito, con efficacia, un ispirato passo «etico sociale» del Mein Kampf di Hitler): la DC si richiama alla Costituzione solo quando intende violarla, ha aggiunto energicamente il presidente dell'ANAC, ricordando come il relatore di maggioranza (l'on. Gagliardi, dc) avesse dichiarato «pleonastico» (trattandosi, a suo dire, d'una semplice regolamentazione economica) l'affermazione di principio, e davvero nello spirito costituzionale, che gli autori cinematografici avevano chiesto fosse premessa alla legge: «La produzione cinematografica è libera».

Hanno quindi espresso piena, attiva adesione al convegno e ai suoi scopi Alberto Cortina, che, a nome della Società attori italiani, ha insistito sulla necessità di una unità stabile, di un collegamento permanente fra tutte le categorie dello spettacolo, l'avv. Funari per l'Associazione italiana cineoperatori, Sandro Bolchi per l'Associazione dei registi televisivi, Giancarlo Vigorelli per il Sindacato nazionale scrittori. Anche l'ANICA (produttori e distributori) e l'AGIS (esercenti) per bocca rispettivamente di Giannelli e di Bruno, hanno manifestato il loro dissenso dall'emendamento Zaccagnini; ma si è capito che gli esercenti si preoccupano, soprattutto se non soltanto, della possibilità che si prolunghi ancora la vacatio legis.

Appoggio all'iniziativa dell'ANAC e impegno di portare avanti la lotta in sede politica e parlamentare, sono stati espressi dal compagno Fausto Gullo a nome del PCI, dall'on. Ceravolo per il PSIUP — egli ha sottolineato come il «colpo di mano» clerico-fascista sia stato reso possibile dalla formulazione ambigua di una legge che è, in verità, tutta viziata dal compromesso — dall'on. Crocco per il PSDI, dal dr. Maggiori per il PRI. Con speciale interesse erano attese le dichiarazioni del socialista on. Paolicchi, che in questi giorni sta conducendo le trattative con la DC per cercare di comporre la grave crisi determinata dal no sull'articolo 5.

Paolicchi ha accennato alle discussioni in corso tra DC e PSI, sostenendo che obiettivo del suo Partito è «ristabilire il senso della legge»: se tale fine non potrà essere raggiunto, i socialisti voteranno contro. L'espressione «senso della legge» è parsa a più d'uno debole o equivoca, e ne sono nate battute polemiche, che non sono valse, tuttavia, a chiarire meglio il pensiero, del parlamentare socialista Paolicchi, a ogni modo, si è rivolto agli autori, ai tecnici, agli attori, dicendo: «Abbiamo bisogno della vostra forza, della vostra compattezza per proseguire con successo la battaglia». Importante riconoscimento, se si pensa alle ingiurie plateali rovesciate solo qualche mese fa dall'Avanti! sugli autori cinematografici e sull'ANAC, rei di aver avanzato critiche e riserve circa alcuni aspetti della legge.

Dopo altri interventi, e attraverso un vivace dibattito — hanno parlato, fra gli altri, Pirro, Lattuada, Bizzarri, Marcello Bollero e, di nuovo Damiani — si è giunti alla formulazione dell'ordine del giorno, di cui abbiamo detto all'inizio; il quale costituisce, senza alcun dubbio, un documento assai serio e vincolante per i partiti laici al governo. La gente del cinema ha infatti respinto, con chiarezza e unitariamente, qualsiasi ipotesi di «pateracchio», rivolgendo nel contempo il suo appello e il suo impegno anche all'opposizione di sinistra. E' una cosa della quale il PSI in primo luogo non potrà non tener conto.

Centro-sinistra

ma il governo di centro sinistra affermando che occorre scegliere, che non si può fare tutto finisce per non scegliere e per non fare nulla.

La direzione del PSI ha dichiarato che o si rispetta lo accordo di governo per il cinema o ci sarà la crisi. Ci sarà, dunque, una prova di fermezza da parte dei dirigenti socialisti o si finirà per giungere ancora una volta a qualche meschino compromesso? Il dubbio è legittimo perché dopo il colpo sul cinema gli alleati della DC hanno incassato quello sulla scuola, perché su questioni d'importanza anche più grande della scuola e del cinema, come quella dell'indirizzo economico e della politica estera, dopo essere giunti al limite della rottura, si è ritornati a una collaborazione da cui uscivano dominanti e vincitrici la volontà e la posizione dei dirigenti dc.

A questo proposito, entrando nel merito della politica estera, il compagno Natta ha ricordato gli ordini del giorno della direzione socialista sul Vietnam e su Santo Domingo: la conclusione è stata che i socialisti hanno potuto parlare, ma la DC ha continuato a fare la politica estera del nostro paese.

Il compagno Codignola — ha aggiunto Natta — ricordava ancora una volta in questi giorni alla Camera che c'è un limite oltre il quale un'alleanza di governo non può andare senza rischiare di snaturare il carattere, la fisionomia, la funzione di un partito operaio.

Ma quale è questo limite? Ogni volta sembra che si sia toccato il fondo poi finisce per prevalere la teoria del peggio, di una mancanza d'alternativa. Ma è questa l'arma con cui i dorotei possono compiere il loro volere. In questo modo non si fa che determinare sfiducia, perdere forza, indebolire il tessuto unitario. Se il PSI non avrà oggi il coraggio di aprire una crisi di governo, di valutare fino in fondo il fallimento dell'esperienza di centro sinistra, esso darà un ulteriore colpo al suo carattere e alla sua funzione di partito operaio e vedrà senza dubbio un più forte contrasto interno.

Non si tratta più di incollare i cocci, non si può più andare avanti con qualche pateracchio formale: siamo di fronte al fallimento di una politica. Bisogna procedere oltre, bisogna che l'equivoco e la minaccia di questo governo siano spazzati via. Qui — ha proseguito Natta avviandosi alle conclusioni — è il valore e la forza delle proposte dei comunisti, l'attualità e la concretezza dei problemi dell'unità d'azione e di lotta di tutte le forze democratiche e socialiste, del processo di cui ha discusso il Comitato centrale del nostro Partito, processo di unità e di unificazione di tutti i partiti, di tutti i gruppi che vogliono battersi per una società socialista.

E' nella lotta per battere il centro-sinistra, nel movimento di difesa dei diritti e degli interessi dei lavoratori, nel movimento per la pace e nel dibattito, che si creano le condizioni per affermare l'idea dell'unità e anche quella di un partito che raccolga tutte le forze autenticamente socialiste per affermare una soluzione socialista nella società italiana.

Defferre

pomeriggio, al canto dell'Internazionale, ci si consenta di dire che, per contrasto, si avvertiva una melanconia profonda per le prospettive a breve termine del socialismo in Francia.

I socialisti hanno scelto dunque l'alleanza con le destre; la intesa con i comunisti è scartata; il post-gollismo con Defferre non è che ritorno al passato oppure a un gollismo ridimensionato, dal formato del generale, a quello del sindaco di Marsiglia. Io avevo assistito, nel congresso della Pentecoste del '63, all'autocritica socialista. La SFIO espulsa dal governo dal gollismo, dileggiata nel paese, ridotta spalle al muro letteralmente, ripercorreva in modo critico il proprio passato e individuava alcune sue responsabilità di fondo. I problemi del dialogo con il PCF si riproponevano con urgenza, e una discussione pubblica iniziava fra i due partiti operai. Ma la candidatura Defferre — portata avanti da gruppi di tecnocrati di ispirazione kennediana (e non solo da loro) — ha spezzato questa spirale positiva. Il sindaco di Marsiglia, nel congresso del '64, presentava un suo «programma per le elezioni presidenziali» imperniandolo sulla discriminazione contro i comunisti. «Intendiamo governare — ha detto Defferre nel corso di quel congresso appena finito — contro i gollisti e contro i comunisti». Il MRP, nel tentativo di rompere gli eventuali sviluppi di un dibattito appena abbozzato fra comunisti e cattolici — si ricordino le repressioni contro la JEC, gli interventi della gerarchia religiosa contro la discussione filosofica che univa in Francia marxisti e cristiani — è stato tanto più pronto nell'appoggiare Defferre quanto più questi accettava, d'altro canto, alcune condizioni precise, come quella di non ingaggiare la battaglia sulla laicità della scuola e dello Stato.

Guy Mollet ha lottato a denti stretti contro l'*Orizzonte* del sindaco di Marsiglia, non soltanto perché vedeva posta in pericolo la propria posizione di *leader* incontrastato della SFIO con il sorgere di una federazione democratico-socialista, il cui capo è Defferre, ma perché egli intuisce i contraccolpi di una sconfitta elettorale sul partito, e l'indebolimento delle strutture interne — Mollet è l'accantonato organizzatore dell'apparato — su cui la SFIO, malgrado tutti i rovesci, è riuscita a reggere.

Il congresso ha assistito pertanto a uno «spostamento a sinistra» del segretario della SFIO, che ha imputato a Defferre di tradire i principi del socialismo, avvisandolo che si può «rinnovare tutto meno la dottrina», ricordandogli che «il carattere distintivo del socialismo non sta nella buona volontà di tutti, ivi compresi gli uomini della destra, nel voler muovere verso il progresso, ma consiste nel far dipendere la liberazione umana dalla abolizione della proprietà capitalista, che ha diviso la società in classi».

Ma il segretario della SFIO paga il fallimento di una politica priva di alternativa a sinistra davanti all'alternativa di destra offerta da Defferre. Lo unico sbocco possibile, per vincere nel congresso, era quello di dare battaglia contro Defferre ritrovando una piattaforma unitaria con i comunisti. Ma Guy Mollet non ha voluto e paga oggi con la propria sconfitta.

Con lui, vengono battuti Augustin Laurent, Claude Fuzier, l'uno segretario della forte federazione del nord, e l'altro della federazione della Senna e Oise. Il congresso ha riversato il maggior numero di preferenze, nell'eleggere la direzione, su Defferre e sul suo gruppo, di cui fanno parte Pineau, Jaquet e Gazier. Le federazioni più robuste e numerose del partito sono state messe in minoranza, nella commissione che si è riunita durante la notte, da 75 piccole federazioni di provincia, che si sono alleate con la federazione di Marsiglia, capeggiata da Defferre.

Le decisioni prese dal congresso, con la votazione della mozione di Defferre, sono quelle di organizzare, nel tempo più rapido possibile, una riunione dei rappresentanti della SFIO con tutte «le organizzazioni interessate, per studiare la Carta e gli statuti della federazione democratica socialista».

I delegati della SFIO riferiranno sui contatti avuti con gli altri partiti nel corso di un consiglio nazionale, che è stato convocato per il 18 e 19 luglio, e che sarà incaricato di pronunciarsi sulle risposte date alle proprie proposte. La federazione democratica socialista, esclude per il momento la *fusione*, che Defferre ha continuato a caldeggiare, con gli altri partiti, ma intende dare, sino alla fine delle consultazioni elettorali, una struttura organizzata a livello regionale, federale, provinciale, al raggruppamento di forze che si è deciso di creare. La *fusione* dovrebbe avvenire in un secondo tempo.

Presto la visita di Bojesen a Varsavia

Iniziativa europea antiatomica fra Norvegia e Polonia?

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 6.

Polonia e Norvegia metteranno a punto una comune azione per la sicurezza collettiva in Europa e per la creazione di una zona deatomizzata al centro del continente?

L'interesse con cui nella capitale polacca si attende la visita del vice ministro degli esteri norvegese Jens Bojesen (egli sarà a Varsavia a giorni) lo lascerebbe supporre. Negli ambienti ufficiali si afferma che la visita di Bojesen avrà per scopo «la continuazione degli scambi di opinioni su questi problemi», scambi di opinioni — si aggiunge — che sono condotti «da tempo tra i due governi e che hanno caratterizzato l'attivo sviluppo dei contatti polacco-norvegesi sui principali problemi internazionali». Questi contatti vengono strettamente legati alla forte tendenza esistente in Norvegia per una più vicina collaborazione con i paesi socialisti europei e alla comprensione mostrata più volte da Oslo per le iniziative pacifiche della Polonia.

La recente visita del premier norvegese Gerhardsen a Mosca, e soprattutto le interessanti dichiarazioni da lui fatte nella capitale sovietica in favore di un sistema di sicurezza collettivo in Europa, il piano presentato dalla Norvegia all'ONU per un accordo mondiale contro la proliferazione degli armamenti atomici e la decisa opposizione di Oslo ad entrare a far parte di una eventuale forza atomica multilaterale della NATO, hanno reso evidente un avvicinamento delle posizioni dei due governi su alcuni dei più importanti problemi internazionali.

Dichiarandosi a favore di un sistema di sicurezza europeo, si rileva oggi a Varsavia, la Norvegia mostra di valutare il significato che hanno le soluzioni parziali che potrebbero condurre ad una limitazione delle attività militari sul continente europeo. Si ricorda che lo stesso ministro degli esteri Lange, non più tardi di qualche settimana fa, affermò che la Norvegia e gli altri paesi occidentali dovrebbero mostrarsi pronti a discutere con il governo polacco il problema della creazione in Europa di zone ad armamento limitato. Lange aggiungeva che da tempo esistono positivi contatti in questo senso tra il suo governo e quello di Varsavia e che questi contatti sarebbero stati continuati. Ancor più significativo era lo specifico accenno fatto dallo stesso Lange dinanzi al comitato norvegese per il disarmo alle intenzioni del governo di continuare una discussione sul piano Gomulka per il congelamento delle armi atomiche al centro dell'Europa.

Come si vede la Norvegia, che pure fa parte dal 1949 della NATO e che è legata a questo blocco da stretti vincoli economici e politici, mostra una iniziativa che è in netto contrasto, ad esempio, con il silenzio e l'immobilismo assoluto del governo italiano su questi vitali problemi. Anche la recente visita del sottosegretario agli esteri Zagari a Varsavia, che avrebbe potuto fornirne una ottima occasione per un allacciamento di contatti su tali problemi, è rimasta senza eco. La ventilata possibilità di una visita di Fanfani e dello stesso Presidente Saragat in Polonia, data quasi come cosa fatta dopo la visita di Zagari, sembra essere rimasta lettera morta, a sottolineare così la completa mancanza di una iniziativa europea italiana in senso distensivo e pacifico.

Franco Fabiani

Bucarest

Le direttive per l'economia rumena per gli anni '66-'70

Imminente l'inizio dei lavori della prima centrale elettrica atomica della Romania

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 6

La stampa romena ha pubblicato ieri il progetto delle direttive del IV Congresso del Partito operaio romeno, concernenti lo sviluppo dell'economia nazionale per il periodo 1966-1970 approvate dal CC perché vengano dibattute in tutto il paese.

Rilevando i successi del piano economico 1960-65, il documento afferma che grazie alla applicazione costante della politica di industrializzazione socialista, l'economia romena si è sviluppata in modo multilaterale e ascendente. Nel 1965, la produzione industriale nel paese è di 2,24 volte superiore a quella del 1959, con un ritmo medio annuo di accrescimento del 14,4 per cento; il volume della produzione industriale è oggi di 9,5 volte maggiore di quello del 1938. Per quanto riguarda l'agricoltura si sottolinea che la media della produzione globale di cereali nel periodo 1960-64 è stata del 12 per cento superiore a quella dei cinque anni precedenti e del 29 per cento rispetto al periodo 1934-38. Gli investimenti in agricoltura hanno assommato, sempre negli anni 1960-65, a 193 miliardi di lei, 13 miliardi oltre le previsioni. Contemporaneamente, il volume del commercio estero è cresciuto di 2,3 volte, mentre il reddito nazionale è quest'anno del 65 per cento maggiore rispetto al 1959, i salariati sono cresciuti di 1.300.000 e il fondo salari è raddoppiato. Il documento afferma che sono stati costruiti 270 mila nuovi appartamenti coi fondi dello Stato mentre per le campagne i contadini hanno costruito direttamente 490 mila abitazioni.

Illustrando le linee del nuovo piano, il progetto prevede che il valore della produzione industriale sarà, nel 1970, del 65 per cento maggiore di quello attuale con un ritmo medio annuo di accrescimento del 10,5 per cento. L'estrazione del petrolio supererà di 13 milioni di tonnellate, quella del metano raggiungerà i 18,5 milioni di metri cubi, mentre quella del carbone aumenterà di 1,7 volte raggiungendo i 20-23 milioni di tonnellate. Sempre nel 1970, la produzione di energia elettrica sarà quasi doppia di quella attuale, con la realizzazione della maggior parte dei lavori dell'importante nodo idroelettrico e di navigazione in collaborazione con la Jugoslavia.

Le proposte del CC per il IV Congresso del Partito operaio romeno sottolineano inoltre che sta per cominciare la costruzione della prima centrale elettrica atomica della Romania.

Particolare valore assumono gli impegni di sviluppo nel campo della siderurgia, della metalmeccanica e della chimica.

Nel 1970 la Romania produrrà 4,1 milioni di tonnellate di ghisa, 6,3 milioni di tonnellate di acciaio, 4,4 milioni di tonnellate di laminati, 800 mila tonnellate di tubi. Ciò sarà ottenuto grazie soprattutto al nuovo complesso siderurgico «Gheorghiu Dej» di Galati i cui principali settori entreranno in funzione il prossimo anno. Per quanto riguarda l'industria di costruzioni meccaniche è previsto un aumento del 75 per cento con un incremento medio per anno del 12 per cento, e in quello dei mezzi di trasporto un aumento di 1,8 volte. L'industria chimica aumenterà invece di 2,3 volte con un accrescimento annuo del 18,5 per cento e poggerà essenzialmente sulla valorizzazione di quei complessi che sfrutteranno le risorse naturali del paese. Nel 1970 si avranno inoltre fibre sintetiche in una misura di 2,2 volte maggiore di quella attuale: 2-2,3 volte maggiore rispetto a oggi sarà la quantità di materie plastiche e fibre sintetiche.

Durante il periodo 1966-70 la produzione agricola aumenterà del 20 per cento rispetto alla media del 1961-65. A questo fine è previsto un investimento di 35 miliardi di lei, una fornitura di concimi chimici di 3,5 volte maggiore di quella attuale: nel 1970 l'agricoltura romena disporrà di 115 mila trattori, 47 mila mieto-trebbiatrici e numerose altre macchine moderne.

Particolare attenzione sarà posta inoltre alla modernizzazione dello sviluppo dei trasporti ferroviari, stradali, fluviali, aerei e marittimi, mentre per il progresso della scienza è prevista una spesa di 1,5 miliardi di lei.

Il piano di sviluppo economico della Romania prevede inoltre un aumento di circa 900 mila operai e nello stesso tempo una crescita della produzione del lavoro pari al 40 per cento. Il volume degli scambi commerciali con l'estero sarà d'altra parte maggiore del 40 per cento rispetto a quello del 1965, proseguendo nell'approfondimento delle relazioni economiche con i paesi socialisti e sull'estensione delle relazioni con tutti gli Stati sulla base del reciproco rispetto della indipendenza, dell'uguaglianza, del vantaggio reciproco e della non ingerenza negli affari interni.

Le proposte del POR rilevano infine che il reddito nazionale aumenterà a un ritmo medio annuo del 7 per cento, i salari reali cresceranno del 20-25 per cento rispetto al 1965; inoltre nei prossimi cinque anni saranno costruiti circa 300 mila appartamenti.

Il documento conclude affermando che la realizzazione del piano quinquennale per lo sviluppo dell'economia romena segnerà un nuovo e importante passo avanti nell'accrescimento del potenziale economico del paese, nel perfezionamento dei rapporti di produzione socialista e nell'elevamento del benessere materiale e culturale. Ciò costituirà una nuova conferma della superiorità del regime socialista e un contributo della Romania al rafforzamento continuo del sistema socialista mondiale.

Sergio Mugnai

Stati Uniti

Nuovi adepti nel Ku Klux Klan

ATLANTA (Georgia), 6.

Seicento membri del Ku Klux Klan si sono riuniti ieri sera ad Atlanta, e si sono impegnati a intensificare la loro attività criminosa, per impedire od ostacolare l'applicazione della legge sui diritti civili nello Stato di Georgia. Analoghi propositi vengono espressi dalle organizzazioni razziste di tutto il «profondo sud» o «Dixieland» nell'Alabama, a Linden, ottanta nuovi affiliati sono stati reclutati dal KKK fra gli agrari razzisti.

Nella Louisiana il vice sceriffo negro di Bogalusa, O'Neal Moore, è stato ucciso nella serata di martedì scorso in una imboscata, mentre transitava al volante della propria vettura per la località di Varnado. Il governatore dello Stato, John Mc Keithen, ritenendo evidentemente che il delitto sia opera di razzisti, ha offerto un compenso di 25 mila dollari a chi fornirà informazioni atte a condurre al la identificazione degli assassini.

Zanzibar

Visita di Ciu En-lai

ZANZIBAR, 6.

Proseguendo nella sua visita di amicizia di quattro giorni in Tanzania il primo ministro cinese Ciu En-lai è giunto oggi a Zanzibar dove è stato accolto con una parata di seicento elementi della milizia popolare.

Prendendo la parola al raduno popolare organizzato in suo onore, il premier cinese ha ancora una volta condannato l'imperialismo dei vecchi paesi coloniali e degli Stati Uniti, ribadendo il concetto che il momento attuale è favorevole come nessun altro alla lotta dei popoli oppressi dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina.

Il vice presidente della Tanzania, lo sceicco Abeid Karume, di Zanzibar, ha dichiarato che il suo paese, accettando aiuti da qualunque paese amico, ha dimostrato di non essere il fantoccio di nessuno, né dell'est, né dell'ovest, e di essere veramente non allineato.

Washington

Johnson sostiene di volere la pace

WASHINGTON, 6

Il presidente Johnson è intervenuto oggi alla cerimonia della consegna dei diplomi di fine corso all'Università cattolica d'America, a Washington, e vi ha preso la parola per sostenere che il suo governo vuole la pace. Egli ha ripreso il tono del discorso di Baltimora, dicendo di voler «invitare i dirigenti dei paesi comunisti» a «ragionare insieme».

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1 29751 Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 13 150, semestrale 7 000, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 12 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850, semestrale 5 800, trimestrale 3 000 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 5 000, semestre 2 600 - Estero annuo 9 000, sem 4 700 - VIE NUOVE annuo 5 500: semestre 2.800. Estero: annuo 10 000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna). Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. tipografico G.A.T.E. ROMA - Via dei Taurini n. 19